I FIGLI DI GIACOBBE
IN EGITTO
MELODRAMMA BIBLICO

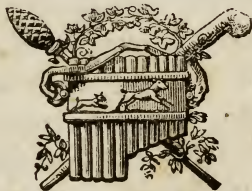
DA ESEGUIRSI

nel Carnevale dell' anno 1843.

DAGLI ALUNNI DELLA SCUOLA DI CANTO

NELL' OSPIZIO APOSTOLICO

DI

S. MICHELE A RIPA

ROMA

TIPOGRAFIA DELL' OSPIZIO APOSTOLICO
PRESSO PIETRO AURELJ

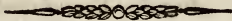
1843.

PAROLE DEL VERSEGGIATORE

Dalla sacra Genesi è tolto il noto argomento di questo Melodramma, in cui mi sono fatte lecite quelle sole innocenti libertà, che, senza alterare lo spirito del Testo venerato e sublime, servono a rendere più drammatico il tema; tanto più che particolari ragioni mi hanno obbligato ad esser largo di Cori. La storia di Giuseppe, venduto, accusato, condannato, festeggiato poi e trionfante, è celebre figura del Redentore, e l'unico solo melodrammatico italiano PIETRO METASTASIO *se ne servì con l'arte sua peregrina per uno de' suoi famosi Oratorii, in cui profuse tutta la magìa dei suoi soavissimi ritmi. Mi duole trattare l'identifico argomento; ma mi è stato impossibile in quest' anno sceglierne fra i Biblici uno diverso; ciò solo voglio notato per iscolparmi da chi non conscio mi accusasse di profana temerità.*

La musica è scelta fra quella di Zingarelli, *di* Mercadante, *di* Donizzetti, *di* Bellini, *di* Verdi, *ed i pezzi nuovi sono fattura del chiarissimo* Cianciarelli, *ed altri egregii Compositori.*

Lettore discreto! Leggi, bilancia le stringenti difficoltà a cui mi trovai, e poi decidi imparzialmente se posto fra Scilla e Cariddi essere posso rimproverato d'imperfezione... ma già non ho mai sognato palme ed allori. Servo ad un comando che mi onora, e curvo il capo all'impero delle circostanze.

PERSONAGGI

GIUSEPPE. *Sig. Alessandro Bettini.*
SIMEONE. *Sig. Giovanni Mignastri.*
LEVI. *Sig. Pietro Cecchi.*
RUBEN. *Sig. Francesco Tortolini.*
BENIAMINO. *Sig. Paolo Vermigli.*
AIFAR, Egiziano, confidente di Giuseppe.
Sig. Achille Ravajoli.
GIACOBBE, Vecchio Pastore Ebreo.
Sig. Giuseppe Francioni.

CORI.

Di Cortigiani Egiziani, e Pastori Ebrei.

COMPARSE.

Quattro Paggi Egiziani al servizio di Giuseppe.
Soldati Egiziani.

La Scena è in Egitto.

MAESTRO DELLA SCUOLA DI CANTO

Sig. Angelo Scardavelli.

CONCERTATORE PER LA PARTE MIMICA ED I QUADRI DI SCENA.

Sig. Luigi Casciani.

PITTORE.

Sig. Angelo Angelucci.

DIRETTORE DI ORCHESTRA E PRIMO VIOLINO

Sig. Giacomo Orzelli.

INSTRUTTORE DEI CORI

Sig. Ludovico Lucchesi.

CORISTI

BASSI.

Sigg. Luigi Marucci
Giovanni Ragazzini
Andrea Pirazzoli
Achille Ansiglioni
Domenico Cardinali
Felice Ferraguti
Giovanni Berni
Antonio Trentanove
Gio. Batt. Pioli

TENORI.

Sigg. Agostino Della-Valle
Tommaso Negri
Alessandro Colizzi
Giovanni Armellini
Vinceslao Catalano
Giovanni Cenci
Antonio Romanelli
Giovanni Pellegrini
Filippo Silani

CONTRALTI.

Sigg. Salvatore Bevilacqua
Vincenzo Da' Porto
Giovanni Dolcini
Gio. Batt. Adrichelli
Lorenzo Picco

SOPRANI.

Sigg. Salvatore Cerbara
Pio Ramini
Giuseppe Casanova
Benedetto Cedroni
Carlo Brondi
Francesco Fabi
Giovanni Rocchi

ATTO PRIMO

SCENA I.

Ameno giardino in Egitto, attiguo agli appartamenti di Giuseppe. Palme ricche di fronde verdeggianti sorgono da ogni banda. Nel fondo grande scalinata per cui si ascende all'Atrio degli Appartamenti. La scalinata è guarnita di quattro simboliche Sfingi di bronzo.

Egiziani della corte di Giuseppe ne attendono la discesa nel Giardino cantando l'Inno seguente; indi scende Giuseppe *concentrato in tetri pensieri, preceduto da quattro Paggi.*

Coro. Già d'un incerto affanno
Al minacciato orrore
Di Faraone il core
Fra i palpiti tremò.
Viva chi a lui sen venne
Interpetre inspirato,
E dell' orror sognato
Le cifre appien svelò.
Viva si gridi intorno,
Viva il suo senno arcano;
E l' eco a noi lontano
Viva risponderà.

Tutti s'inchinano profondamente al passaggio di Giuseppe, che immerso nei suoi pensieri lentamente si avanza, mentre i quattro Paggi rimangono nel fondo.

Gius. Nel più bel fior degli anni
Penar, languir dovrò!
Nè i miei celati affanni
Narrar, svelar potrò!
Che strano cimento!
Che strazio! che pena!
Mostrar nel tormento
La fronte serena!
Su gli occhi, sul viso
Di pianto bagnato
Costringere il riso,
Mentire il piacer!
Oh barbaro stato!
O crudo dover!

Coro. Perchè gemi? Si legge sul volto
Ch'hai nel petto l'affanno sepolto.
Teco al lato la gioja e il sorriso,
E indiviso discenda il piacer.
Fuggon gli anni qual rapido istante,
È la sorte tiranna incostante.
Or che lieta fortuna ti arride,
Pensa, o prode, deh! pensa a goder.

Gius: Ite : gli affanni miei
Dividere non amo.

(*I Cortigiani e i Paggi partono*)

SCENA II.

Aifar, *ch'è disceso, udendo le ultime parole di Giuseppe.*

Aif. Me pur teco non vuoi?
Gius. No: te sol bramo.
Aif. Tu piangi sempre!
Gius. È vero.
Aif. Ma il velo del mistero
Io squarciar non potrò?
Gius. Degno ne sei.
Mio fido, odi e compiangi i casi miei.
Io d' un Pastor benefico
Era figliuol riamato;
Me rei German vendevano
Con un crudel mercato!
Vinsi lusinghe perfide
Schiavo pudico e forte;
Ma carcere e ritorte
Il vincer mi fruttò.
Sempre a mio Padre, ahi misero!
Al Padre mio pensava. . . . .
Io fra l' orror del carcere
Per lui, per me tremava. . .
Di trionfar, mostrandomi
Come innocente io m'era,
Calda facea preghiera,
E Dio mi vendicò.

Aif. E il Padre tuo?

Gius. Fra i palpiti
Mai dal mio cor non parte.

Aif. Oh quante amare lagrime
Forse il buon vecchio ha sparte!

Gius. Ed io, mio fido! Oh quanto
A lui pensando ho pianto!
Ma che? Piangendo stai?

Aif. Ah! sì . . . per lui. . . per te:

Gius. Oh mio fedel! Sarai
Ancor più caro a me!

Aif. Ama tuo Padre, e tenero
Sempre per lui ti serba. . . .
Prega che l' ira plachisi
Della tua sorte acerba. . . .
Prega che un giorno stringere
Egli ti possa al cor.

Gius. L' amo, sì, l' amo, e sembrami
Vederlo in ogni oggetto. . . .
Una soave immagine
Sempre ne ho sculta in petto;
Seco dormente o vigile,
Seco io favello ognor.

(*partono uniti dalla Scalinata in fondo.*)

SCENA III.

Atrio nel Palazzo di Giuseppe. Incomincia la notte.

Cortigiani, che stanno osservando Simeone, che si avanza tremante, inorridito.

Coro. V' è Simeon, che pavido
Non sa dove s' asconda!
Trema gemente e palpita
Come per vento fronda.
Occulto affanno incognito
Fremendo il cor gli opprime;
Con quel silenzio orribile
L' acerba pena esprime,
Che con segrete smanie
Gli va straziando il cor.
Par che un Fantasma il seguiti
Entro al notturno orror. (*si ritirano.*)

Sim. (*entrando*) Fratel!.. Tradito Fratel mio.. mi lascia
Evver! Fui crudo. . . errai;
Sì: ti vendei; ma ho lacrimato assai!
Il mormorio d' ogni aura,
Il sussurar del rio,
M' agghiaccia e mi rimprovera
Pian piano il fallo mio!
In ogni foglia scritto
L' antico mio delitto
Con cifre incancellabili
Arcana man segnò. . . .

Ah! la celeste collera
Tutta su me piombò.
Ma se il Padre a Beniamino
Niega a Memfi il far viaggio
Sciagurato! Qui in ostaggio
Io per sempre gemerò!

Coro (*ritornando, e circondandolo.*)
Godi: esulta: Beniamino
Coi Fratelli è giunto in Corte.
Vedi alfin, che di tua sorte
Or l'aspetto si cangiò.

Sim. Grazie, amici. A lui verrò.
(*indi da se con espressione di dolore.*)
(Ah! che fra l'iride, = Che alfin risplende,
Io sempre lagrime = Versar dovrò!
Invan si cangiano = Le mie vicende,
Sempre nell'anima = Lo strale avrò!)

Coro (*sommessamente fra loro*)
(Nel cor la gioja = No, non gli scende!
Sventura orribile = Quel sen piagò!)
(*partono tutti uniti.*)

SCENA IV.

L'ameno Giardino di Giuseppe illuminato all'intorno con molto lusso. Nel centro una mensa riccamente imbandita. Nel mezzo siede Giuseppe, *presso lui* Beniamino, *e gli altri Fratelli.* Aifar *è presso a Giuseppe in piedi.* Simeone *giunge nel momento, che Giuseppe dice a lui rivolto.*

Gius. Dicesti il ver. Libero sei. Ritorna
Co'tuoi Fratelli al Padre. O Beniamino,
Entro la coppa mia libando il vino,
Cantami una canzone
De' Patriarchi tuoi.

Ben. Pronto son io.

(*Giuseppe gli porge la tazza col vino, si alzano tutti, e vengono sull'innanzi della Scena.*)

Ben. Appagherò qual posso il tuo desio.

Beniamino beve, indi canta la prima strofa, torna a bere in tempo dell'intercalare ; poi rende la coppa ai Paggi, e canta la seconda strofa.)

Il segreto per esser felici
So per prova, e l'insegno agli amici :
Sia sereno, sia nubilo il cielo,
Ogni tempo , sia caldo , sia gelo,
Amo il Nume , e derido i profani,
Che folleggian col pazzo pensier.

Coro. Ah ! fuggiamo le vie de'profani;
Solo il Nume può farci goder.

Ben. Fin dagli anni più verdi e fiorenti
Siano puri gli affetti e gli accenti:
Se vecchiezza con livida faccia
Stammi a tergo, e mia vita minaccia,
Amo il Nume e derido i profani;
Che folleggian col pazzo pensier.

Coro. Amo il Nume, e derido i profani;
Solo il Nume può farci goder.

Gius.(*bacia Beniamino, mal frenando le lagrime*).
Ite. Nei sacchi vostri
Ampia di grano eletto
L'implorata dovizia ora recate.
Per me in fronte baciate
Il Padre vostro.

Ben. A voi sempre ridenti
I giorni serbi il nostro eterno Iddio.

Gius. (Mal freno il pianto !) Addio. Partite.

Ben.)
Sim.) *a* 3. Addio!
Levi.)

SCENA V.

Partiti Simeone, Levi, Ruben e Beniamino; rimangono Giuseppe *ed* Aifar; *indi anelanti giungono i* Cortigiani *dal fondo, dopo, fra* Soldati, Simeone, Levi, Ruben, *e* Beniamino.

Gius. Se sapesti perchè il pianto
Dal mio ciglio al sen piovea !
Era il cor che non potea
La sua gioja più frenar !

Aif. Del fanciullo al dolce canto
Ne'tuoi sguardi io lessi appieno,
Che la gioja nel tuo seno
Ti faceva il cor tremar.

Gius. Ma fra poco fia cangiato
Degli eventi or qui l'aspetto.
Chiudi in core ogni sospetto.
Guarda. Taci.

Aif. Tacerò.

Gius. E per sempre serenato
Per me il cielo io mirerò.

Gius. Ah! s'affretti il caro istante,

a 2 Che a quest'/quell'alma palpitante,

Aif. Bella alfin di pace un'iride
Sfavillar = brillar = vedrò.

Coro. (*facendo atti di orrore, ed aggruppandosi nel fondo.*)

1.*Par.* Oh qual delitto orribile!
Feral c'invade un gelo!
Ah! no, che un cor sì perfido
Giammai non si trovò!
Perchè la folgor vindice
Ancor non sfrena il cielo!
Sì crudo un cor sì giovane
Nessuno immaginò.

2.*Par.* Ahi sciagurato! ahi misero!
Chi mai lo consigliò!

1.*Par.* In Beniamin sì ingenuo,
Che parve sì innocente,
Che col sorriso tenero
Ogni alma innamorò,

Vile ladron sacrilego
Ravviserai repente. . .
Dalla tua mensa il perfido
La coppa a te involò.

2.*Par.* Ahi ferreo core! ahi barbaro!
Tanto quell' empio osò!

1.*Par.* Fra il molto gran, che prodigo,
Signor, tu gli hai donato,
Quell' aureo vaso ascondere,
Celarlo a noi sognò.
Scoperta fu l' insidia
Di quello spirto ingrato;
Ma pur con voce impavida
La colpa sua negò.

Coro. Ahi sciagurato! ahi misero!
Chi mai lo consigliò?
Ah! niun salvar lo può!

Gius. (*simulando sorpresa*)
Che dite mai?

Coro. Fra i militi
Vien coi Germani, e geme;
Forse colle sue lagrime
Impietosirti ha speme.

Gius. Severo ed implacabile
e a2 Sarò nel mio rigor.

Aif. Bassa, crudel perfidia!
Io mal la credo ancor.

(*I Cortigiani dividonsi in due fila lateralmente, e si avanzano fra i Soldati* Levi, Simeone, Ruben, e Beniamino, *che vengono a gittarsi ai piedi di Giuseppe.*)

Levi. Ah ! Signor ! Siamo innocenti,
Sim. a 2 Lo giuriamo al vostro piè.
Ben. No, diverso dagli accenti
Entro al petto il cor non è.
Coro Siete rei. Provato è il fallo.
Gius. Siete rei : quel pianto è vano.
Coro. Ai suoi sguardi , fra il suo grano
Quella coppa si trovò.
Gius. Beniamin prigion qui resti.
Sim. Ne morrebbe il genitor !
Gius. Finalmente nol vendesti
(*con tuono severo e guardando Simeone.*)
Ad avari mercadanti !
Sim. (Oh rimproveri funesti !
Son quegli occhi fulminanti !)
Gius. Venga il Padre.
Sim. E' stanco ; è oppresso,
Dall' età.
Gius. Tu il guiderai;
Da me servi, e cocchio avrai.
(Ah ! così , così ristringere
(*con slancio di tenerezza*)
Lo potrò su questo cor !)
Obbedite.
Sim. Ah! Fratel mio!
(*abbracciando Beniamino*)
Con qual core al Padre . . . . Oh Dio !
Io dirò che tu non torni ! . . .
(A Giuseppe penserà !)
Ben. Levi. Sim. a 3
Qual dolor nei tardi giorni
L'infelice colpirà !

Coro. Aif. Gius. (*ciascuno da se*)
(Freno a stento in petto i palpiti !
Mi fa guerra la pietà)
Ben. Levi. Sim. (*fra loro*)
(A non v'è di me più misero!
Ah di me che mai sarà !)

Tutti

Son qual nave in abbandono
Quando l'onda = l'onda incalza;
Freme il vento , mugge il tuono ,
E quà e là la nave balza:
Già sparir vede la sponda,
Naufragando già sen va.

Giuseppe prende per mano Beniamino , ed impone a Simeone di partire:

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Atrio presso il palazzo di Gioseffo

Egiziani

1. *Parte* Oh qual baldanza!... È incauto
Se nol consegna a morte.
2. *Parte* Perchè respira libero
Ancora da ritorte ?
Tutti. Crudele su quel perfido
Sarebbe la pietà.
1. *Parte* Dubbio a sfrenar il fulmine
Chi quel potente rende ?
2. *Parte* Il meritato scempio
Ah ! perchè ancor sospende ?
Le nostre voci tuonino ;
È il più tardar viltà.
Tutti. Ah ! sia vendetta ! Vittima
Del furto sia l'autore.
Giovin , che ingrata ha l'anima,
Desta profondo orrore.
Di quel garzon l' audacia
Vuol morte , e morte avrà. (*partono*)

SCENA II.

Aifar solo, indi Giuseppe.

Aif. Giuseppe sventurato! E spera e teme
Di riveder il Genitor diletto!
Palpitando gli ondeggia il cor in petto.
Quì nei sogni suoi soavi
Lo mirava e poi sparì.
Ei credeva esser felice. . .
Ma quel sogno. . . sen fuggì.
Ah! mai più sperava insieme
Di confondere i sospir. . .
Ah! rendetegli la speme,
O va il misero a morir.
Vien, Giacobbe. Il caro figlio
Ti ricerca intorno intorno;
Quando spunti in cielo il giorno
Vien, ti posa sul suo cuor.
Deh! t'affretta o Padre amato,
Riedi, ah! riedi al caro figlio;
Per te il pianto tien sul ciglio
Vieni, o Padre, al fido amor:
Non temer: ei felice ti farà.
Ah riedi al primo amor.

Gius. » Mio fido, da lontano
» Si scorgono i miei carri. Il Padre mio
» Alfine rivedrò. Ma i miei Fratelli
» Pria confonder vogl' io:
» Per loro non temer. Son miei Fratelli,

» E generoso io sono;
» Sarà la mia vendetta il lor perdono.
(*partono insieme*)

SCENA III.

Gran Pianura di Memfi, in fondo veggonsi in lontananza alcune Piramidi.

Preceduti da un' istromentale, che imita il suono di passi affrettati, giungono Simeone, Ruben, Levi, *e molti Isdraeliti, appoggiati a rozzi bastoni, e giunti sull' innanzi, cantano a Dio, uniti, un Inno.*

Immenso Iehova,
Chi te non sente?
Chi non è polvere
Innanzi a te?
Tu spandi un iride? . . . .
Tutto è ridente;
Tu vibri un fulmine? . . .
L' uom più non è.

Ruben. (*Agl' Isdraeliti*)
Quando il padre fia desto,
Dalla mobile tenda in cui riposa
Voi lo traete; a lui
Ratti farem ritorno.
(*Gl' Isdraeliti tornano per la via d'onde vennero*)

Levi. Andiamo intanto
Di Beniamino il pianto,

Fratelli, a consolar.

Sim. Andiam... ma... oh Dio!

Oh come il fallo mio...

Levi. Il fallo nostro...

Ruben. Il nostro

Empio delitto...

Sim. Con arcano orrore

Mi giganteggia innanzi ognor più fiero...

Ah! si: voi pur tremate...

Ruben. È vero!

Levi. È vero!

a 3

Di rimorso... di spavento
Chi le smanie in cor mi frena,
Se l' accento = posso appena,
Palpitando, articolar?
Ah! sì cruda è la mia sorte,
Il mio stato sì tiranno,
Che la morte = in tanto affanno
Mi farebbe giubilar.

Levi. Oh come piangea
L' afflitto innocente!
Oh come chiedea
Soccorso, pietà!
Lo vidi le mani
Protender gemente...
Ma in cor dei germani
Fu sol crudeltà.

Ruben. Allor che sepolto
Fra l'ombre è il creato,
Il grido ne ascolto,
Che piombami in cor!

Ricordo il fatale
Iniquo mercato,
E un gelo m' assale
D' ignoto terror.

Sim. Tacete; chè l' empio,
Il crudo son io;
L' idea dello scempio
Non nacque che in me.
Terribile, fiero
È il palpito mio:
Perdono non spero,
Non sogno mercè.

a 3

Di rimorso. . . . di spavento
Chi le smanie in cor mi frena,
Se l' accento = posso appena,
Palpitando, articolar?
Ah! sì cruda è la mia sorte,
Il mio stato sì tiranno,
Che la morte = in tanto affanno
Mi farebbe giubilar.
(*mentre stanno per partire giunge Aifar*)

SCENA IV.

Preceduto da parecchie Guardie Egiziane, sopraggiunge Aifar, *e detti.*

Aif. V' attende il mio Signor. In ricca tenda
Il vostro vecchio Padre,
Per cura de' miei fidi,

Quì troverà riposo. A voi sia legge
Del mio Signore il cenno. A che tardiamo?
A voi tocca obbedir. Udiste? Andiamo.
(*partono tutti, e nel fondo rimangono le Guardie*)

SCENA V.

Sala nell' appartamento di Gioseffo.

Entra concentrato ne' suoi pensieri; indi sono introdotti da Aifar, Simeone, Levi, Ruben, *e* Beniamino.

Gius. Calma, calma, cuor mio.
Cuor inulto ed amante,
Pe' tuoi affetti si appressa un grande istante!
(*volgendosi ai Fratelli ch' entrano*)
Ebben?
Sim. Ei viene
Gius. Solo?
Sim. E chi mai seco
Ei doveva menar?
Gius. Narrò la fama,
Che un dì d'un altro figlio ei s'ebbe il vanto.
Sim. (*da se*) Dio! qual memoria!
(*tranne Beniamino, tutti i fratelli di Giuseppe prorompono in pianto*).
Gius. E che vuol dir quel pianto?
Ah! sì: v' intendo, ingrati!
Voi lo voleste oppresso.
Ah! col silenzio istesso
Si svela il vostro error.

Dov' è ? Dov' è?

Sim. e Rub. a 2. S' ignora. . .

Sim. Forse è gelato cenere. . .

Rub. Forse respira ancora. . . .

Sim. Ma schiavo . . . e nel dolor!

Gius. Ah! no: respira , o perfidi!

Rub. Oh quali sguardi!

Sim. Un gelo
M' ingombra! Ove mi celo?

Gius. Sì : vive . . . e v' ama ancor.

(*corre ad abbracciarli con eccesso di tenerezza*)

Rub. Lev. Lascia stemprar ci/li in lagrime

Sim. e Aif. Ci/Gli oppprime un tanto amor!

Gius. Ah! si voli al Padre amante ,
Sappia alfin che vivo io sono.
Se v' ottengo il suo perdono ,
Vendicato appien sarò.
Come ah! come in quell'istante
Di piacer esulterò!

Rub. Lev. Sim. e Ben. ed Aifar.
Come ah! come un solo istante
Ogni affanno dissipò!

(*partono tutti con Giuseppe: rimane solo Aifar.*)

Aif. Non è mortal virtù quella che or vedo;
Giuseppe ammiro, e nel suo Nume io credo.
(*parte*)

SCENA VI.

Pianura con veduta delle Piramidi. In fondo ricco Padiglione chiuso, in cui riposa il Vecchio Giacobbe. *Stanno a guardia del Padiglione i Militi Egiziani.*

Si avanzano al suono di lieta marcia gl' Isdraeliti, *precedendo un Carro Trionfale, su cui è* Giuseppe *e* Beniamino, *che poi discesi entrano nel Padiglione. I quattro* Paggi *rimangono innanzi alle Cortine del Padiglione.* Aitar è *con essi.*

Coro. Inni al Dio de'nostri Padri,
Che col ciglio a tutti impera ;
Non s'inganna se in lui spera
La gemente umanità.
Inni al Dio de'nostri Padri;
Inni al Dio della pietà.
Se l'invoca un cuor che langue
Fra gli affanni oppresso , assorto ,
Qual rugiada il suo conforto
Su quel cor discenderà.

SCENA ULTIMA

Nel momento che dal Padiglione esce il Vecchio Giacobbe, *tremulo, sorretto da* Beniamino, *e* Giuseppe,*lentamente avanzandosi*,*gl'*Isdraeliti *e glialtri* Figli *di* Giacobbe *cantano sottovoce.*

Coro. Sotto l'ali del perdono
Deh! ricevi i figlì tuoi ;
No, che odiarli tu non puoi;
Il dolor già li cangiò.
Ah! gli accolga il tuo bel core
Con pietà, conforto, aita;
L'ami ognor con quell'amore
Con che prima ognor li amò.

Giac. (*ragionando fra sè, estremamente commosso dalle voci che ascolta.*)
Perdon s'implora ? . Per chi mai? Pe' i rei ?
Pe' i rei, . . . che mi han tradito!
Che punir deggio! . Ah! cori. . cori ingrati!
Io vivo ancora . . . indegni!
Mi tradirono . . . iniqui!

(*cessa il canto della preghiera, e Giacobbe prosegue da sè*)

Giac. E perché fremo ?
Qual gelo or mi colpisce! Il Nume forse ?
E se lo niego ? E se il furor mio cieco ?
E s'è delitto il mio
Ostinato rigor! . . Gran Dio! . . Gran Dio!
(*allarga brancolando le braccia chiamando i figli pentiti, che si precipitano ad abbracciarlo.*)

Giac. Sotto l'ali del perdono
Ritornate o Figli miei!
Troppo, ahi! troppo fiero io sono!
Il mio core si cangiò.
(*a stenti s' inginocchia alzando le mani al cielo*)
Ai pentiti Padre sei;
Tua pietà, gran Dio, m'accorda;
Io l'imploro col mio pianto,
E pietà, perdono avrò.

Coro. Giacobbe! Giacobbe!

Giac.(*sorgendo*) I miei fidi! Dove siete?
Lor s'asconda l'interno affanno.

Coro. Lascia omai quei pensieri di sdegno;
Primo amore ti parli nell'alma.
Ah! ti scenda nel seno la calma,
Scorda l' ira, ritorna all'amor.

Giac. Si: miei cari! a voi cedo.
V'amo. V'amo, Figli diletti
Deh! tornate, = volate al mio cor.

Coro. Volate al suo cor.

Giac. Ah! stringendo sul petto i miei figli
Si riaccende la vampa d'amor.

Coro. Viva! Viva!
Dolce è i figli restringere al cor.

(*un quadro analogo termina il Melodramma.*)

FINE.

IMPRIMATUR

Fr. A. Vinc. Modena, Ord. Pr.. S. P.Ap.Mag.Socius.

IMPRIMATUR

J. Canali Arch. Coloss. Vicesgerens.